

nel centro e nei dintorni di Wuppertal, la città in cui Wenders aveva ambientato anni fa *Alice nelle città*.

Del tutto diverso il film tridimensionale di Herzog, intitolato *Cave of Forgotten Dreams*, anch'esso a Berlino fuori competizione, dopo essere già passato al festival di Toronto. Il documentario riguarda le grotte di Chauvet-Pont-d'Arc, nella Francia meridionale, scoperte nel 1994 e celebri per le numerose pitture rupestri che risalgono a 30mila anni fa e sono considerate le più antiche dell'umanità. «Una volta vista la grotta con i propri occhi, ci si rende conto che non può essere filmata altrimenti che in 3D», ha spiegato Herzog per poi aggiungere: «Non ho mai usato questa tecnologia nei 58 film che ho girato in precedenza e non intendo utilizzarla in futuro, ma era necessaria per catturare le intenzioni di chi ha realizzato quelle pitture». E visto il risultato, non si può non dare ragione al regista. Investigando con la telecamera gli spazi interni delle grotte e intervi-

stando archeologi e paleontologi che lavorano sul posto, Herzog propone un immaginifico viaggio nel tempo dell'età della pietra. Un viaggio che via via si trasforma in una riflessione filosofico-esistenziale sul significato della raffigurazione visuale dai graffiti preistorici alle cineprese digitali. Con un epilogo a sorpresa che illumina sulla ciclicità del tempo e spiazza

**«I racconti della notte»
In tridimensionale
anche il cartone
animato di Ocelot**

lo spettatore facendogli capire come il documentario non sia tanto sull'uomo preistorico, ma sull'uomo di oggi. Col 3d Herzog anima i cavalli, gli elefanti e i rinoceronti raffigurati sulle pareti delle grotte rendendo per intero agli occhi dello spettatore la plasticità e la forza suggestiva di quelle immagini. ♦

«BENVENUTI IN GERMANIA»

**Ma io sono un turco
o un tedesco? Ecco
un film che piacerà...**

MULTICULTURALISMO ■ Se qualcuno veramente pensa, come hanno asserito nelle scorse settimane dapprima la cancelliera tedesca Angela Merkel e poi anche il premier britannico David Cameron, che il multiculturalismo in Europa abbia fallito, dovrebbe guardare con attenzione il film *Almanya - Willkommen in Deutschland*, ovvero *Benvenuti in Germania*, la pellicola che in questi primi giorni del Filmfest berlinese ha riscosso la maggior dose di applausi. Tutti meritissimi per altro, perché si tratta di una commedia sottile, spesso melanconica, ma a tratti anche esilarante, figlia di quel filone cinematografico che potremmo definire turco-tedesco che ha in Fatih Akin il suo più celebre capofila.

«Ma io sono turco o tedesco?». Il dramma inizia quando un bambino di sei anni in una scuola della Germania di oggi si interroga sulla propria identità culturale. Questione cruciale perché dalla risposta dipende la scelta di giocare a pallone nella squadra dei bambini tedeschi o di quelli turchi. E la risposta non è facile, perché il piccolo in questione è nato in Germania e parla perfettamente il tedesco, ma il suo nome, Cenk Yilmaz, rivela inequivocabili origini turche. Toc-

ca alla sorella maggiore e soprattutto al nonno raccontare al piccolo la storia della loro famiglia. Da qui ha inizio la rievocazione di una vicenda esemplare di quella che è stata l'emigrazione di massa dalla Turchia verso la Germania negli anni Sessanta. Dalla lontana Anatolia il ventenne Huseyin Yilmaz, prima da solo e poi con la famiglia, si trasferisce in Baviera per dare il suo contributo al boom dell'economia tedesca. Un impatto forte con questo paese mille miglia lontano dal suo, dove si portano a spasso i cani, le donne sono poco coperte e gli uomini sono biondi, alti e mangiano carne di maiale. Dopo aver lavorato come manovale per 45 anni il Gastarbeiter turco riceve l'onore della cittadinanza tedesca, ma in lui scatta il desiderio di rivedere la vecchia patria. La moglie, i quattro figli ormai adulti e il nipotino lo seguono in questo viaggio nella memoria alla scoperta di un mondo, quello della Turchia, che nel frattempo è diventato per tutti loro estraneo. Giocando con ironia sui cliché e senza mai cadere nella retorica, la giovane regista Yasemin Samdereli, lei stessa tedesca di origine turca, ha confezionato un ottimo film, destinato a raccogliere molti successi. Un'opera che secondo la regista va intesa come testimonianza del fatto che «il multiculturalismo in Europa in realtà è appena cominciato». G.U.

**Chesterton,
due detective
a caccia
di criminali**

■ Grande revival, nell'editoria italiana, dello scrittore inglese Gilbert Keith Chesterton (1874-1936). Per i lettori italiani il suo nome è legato alla figura di padre Brown, il personaggio di sacerdote-detective al quale prestò il volto uno straordinario Renato Rascel in bianco e nero in una popolarissima serie Rai dei primi anni '70. E proprio *I racconti di padre Brown* sono stati di recente ripubblicati dalle Edizioni San Paolo (pagine 912, euro 28,00). Ora invece escono altri due volumi, che hanno per protagonisti due diversi investigatori.

Il primo, *Il poeta e i pazzi* (traduzione di Frida Ballini, Bompiani, pagine 182, euro 8,00), raccoglie sei racconti, altrettanti casi che si trova a dover districare il poeta Gabriel Gale, nelle vesti di un detective a caccia di ambigui criminali, forse più insani di mente che malvagi di cuore. La poesia e l'immaginazione si rivelano per Gale un'arma più efficace della logica aristotelica e della stessa ragione. Perché la ragione, a volte, si rivela una trappola. Il secondo volume si intitola *Il club dei mestieri stravaganti* ed è pubblicato da Guanda

In libreria

**«Il poeta e i pazzi»
e «Il club dei mestieri
stravaganti»**

(traduzione di Paola Mazzarelli, pagine 160, euro 15,00). Apparentemente sei storie di delitti, in cui però alla fine si scopre che non è stato commesso alcun delitto. Le apparenze si coagulano attorno a un'ipotesi che però finirà ogni volta per essere smentita con ironia e umorismo, tratti tipici dello stile di Chesterton. Per risolvere casi così singolari ci voleva un altrettanto singolare investigatore, Basil Grant, altra felice creatura dello scrittore inglese: ex magistrato, allontanato dall'incarico per manifesta pazzia, che ora vive in una soffitta e si diverte a passare il tempo studiando i misteri che qui risolverà. Grant preferisce l'intuizione alla deduzione: insomma, è un «anti Holmes» fatto e finito. Aggirandosi svagato per una Londra fosca scoprirà (e spiegherà) fatti inquietanti.

ROBERTO CARNERO

AI LETTORI

CI SCUSIAMO con i lettori, ma per mancanza di spazio, la pagina settimanale dedicata i bambini è rinviata alla prossima settimana. Tornerà regolarmente lunedì.



**PICCOLI
BERLUSCONI
CRESCONO**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppesebaste.com



Il poeta Carlo Bordini mi manda un suo testo lapidario che conoscevo già: *Il Giudice deve andare in galera / disse il Ladro*. Subito pensi a quelli che si riuniscono a Milano al Teatro dal Verme (mai nome è suonato più appropriato) a protestare «in mutande» contro i magistrati a difesa dell'impunità del Capo. Profetico, ho detto all'amico poeta. Come il finale del *Caimano* di cui tanto si parla. Ma riusciremo finalmente a parlare d'altro? Confesso: la non ultima ragione del mio odio (sì, è la parola giusta) per la pur tragica parodia da Banda Bassotti di *1984* di Orwell che è il berlusconismo, che da 15 anni ci distoglie da altri pensieri, è proprio l'impossibilità di curarmi di altri pensieri. Alla fine tutto rimanda a questo schifo di realtà quotidiana che la storia di Cetto Laqualunque illustra come documentario senza far ridere, anzi dandoci l'ansia. Se non sono testimone diretto di chi se ne frega dei boschi e butta la sigaretta accesa dando le spalle all'incendio che divampa, è pur vero che nella città in cui vivo, quando si esce di casa, è quasi impossibile uscire dai marciapiedi perché le automobili stazionano abusive e impunte su strisce pedonali e spazi invalidi, e chi ha un neonato in carrozzina o un genitore invalido sulla stessa accetta la sconfitta e risale in casa. Ma chi si rassegna è complice, come per le migliaia di buche sulle strade, trappole mortali ai motorini, o i rifiuti che svolazzano e rotolano non dentro, ma nei pressi dei cassonetti. Piccoli berlusconi crescono, ignavi e ignari che l'incurante arroganza, l'ego maniaco avverso a ogni regola o spazio pubblico, l'ossessione del proprio, del particolare, renderà di merda anche una vita agiata, se ristretta agli orizzonti del proprio zerbino, se lascia che vada in malora tutto il resto là, fuori dalla finestra, od oltre il cancello di Arcore. ♦